

» L'autoriforma Il collegio che valuterà i bilanci meno efficace della Corte dei conti. Detrazioni decuplicate rispetto alle associazioni benefiche

Sgravi e controlli, troppi buchi nella legge sui partiti

Il costo reale sarà di 111 milioni, non di 91 E nessuno verificherà come si spendono

Sia chiaro: qualunque regola è meglio del nulla che oggi consente ai partiti di usare i soldi pubblici senza controllo alcuno. Ma la legge che la Camera comincerà a discutere lunedì, inutile negarlo, è piena di buchi. Intanto i bilanci dei partiti, per cui ci sarà obbligo di certificazione, dovranno essere verificati da tre giudici: uno contabile, uno amministrativo e uno di Cassazione, designati dai presidenti delle rispettive magistrature. E qui c'è il primo problema. Quel compito spettava alla Corte dei conti, competente per i controlli su chiunque maneggi denaro pubblico. Ha gli uomini e il know-how. Difficile sostenere che una terna così pasticciata, il cui presidente sarà nominato dai presidenti di Camera e Senato, e che dovrà appoggiarsi alle strutture di Montecitorio, possa essere più efficiente e indipendente.

La legge riduce a un massimo di 91 milioni l'anno il finanziamento pubblico: considerando il 70% come rim-

borsi elettorali e il restante 30% erogabile sulla base del criterio tedesco del cosiddetto *matching payment*. Per ogni euro di contributo privato, lo Stato verserà altri 50 centesimi. Ai donatori sarà concesso uno sgravio fiscale doppio rispetto a quello di oggi. Ovvero il 38% contro il 19%, ma fino a un tetto di 10 mila euro anziché i 103 mila attuali. A meno che l'odiosa sperequazione non venga sanata con un emendamento, continueranno dunque a essere fiscalmente più favorevoli i finanziamenti ai partiti rispetto a quelli alle associazioni benefiche: non più 51 volte, come ora, ma «soltanto»

dieci. Chi regalerà 10 mila euro alla politica risparmierà 3.800 euro contro i 392 di chi versasse la stessa somma a una fondazione contro la sclerosi. Inoltre, per ogni euro versato da un privato, il partito ne incasserebbe 1,50 e più della metà (88 centesimi) sarebbero a carico dei contribuenti. Questo porta il finanziamento pubblico reale da 91 a 111,7 milioni l'anno.

Ma soprattutto, per quanto le verifiche contabili possano essere rigorose, non ci sarà alcun controllo sulla destinazione della spesa. Per capirci, nessuno potrà sindacare come i partiti impiegano i quattrini, mettendo in discussione dichiarazioni come quella resa qualche giorno fa da Umberto Bossi: «Dei soldi della Lega, la Lega può fare quello che vuole». Qualunque soggetto finanziato con fondi pubblici, in Italia, deve avere determinati requisiti statutarî e di governance. Qualunque, tranne un partito: non esiste alcuna regola che lo preveda.

E qui entra in gioco il famoso articolo 49 della Costituzione. Eccolo: «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Lo stesso giorno in cui l'aula della Camera affronta le norme sui bilanci e i finanziamenti, inizia in commissione la discussione proprio sulla legge che dopo 64 anni dovrebbe attuarlo. Stabilito una volta per tutte che cosa sono i partiti, a quali principi si devono uniformare i loro statuti, con quali regole interne devono essere gestiti. Insomma, tutti gli elementi che giustificano il finanziamento pubblico e di

conseguenza delimitano agli scopi statutarî l'impiego dei denari statali o anche degli iscritti.

Il testo all'esame è fragile. Lo è particolarmente nel punto che dovrebbe legare gli statuti ai fondi pubblici. Per giunta, dovrebbe essere approvato dopo la legge sui controlli, con una clamorosa inversione dell'ordine logico. In seguito agli scandali dei fondi della Margherita e della Lega bisognava intervenire velocemente sui bilanci. Giustissimo, anche se per farlo si sono

aspettati più di sessant'anni. Ma nel momento in cui è saltata per volontà della Lega la corsia preferenziale dell'approvazione diretta in commissione delle norme sui controlli perché le due leggi non si unificano per approvarle, rapidamente, insieme? Mistero. Il deputato democratico Salvatore Vassallo dice che rischia di venirne fuori «un sistema in cui mancano gli elementi di regolazione che giustificano e rendono accettabile il finanziamento pubblico».

Il che complica, e non poco, anche il ruolo di Giuliano Amato, incaricato da Mario Monti di seguire questa delicatissima partita, e convinto che le norme sull'articolo 49 e quelle sui finanziamenti debbano necessariamente andare di pari passo. Come pure che questa possa essere l'occasione per introdurre regole di democrazia interna ai partiti, rendendoli quindi scalabili, e affermare principi di buon senso: per esempio che si deve imporre un tetto massimo anche ai contributi privati, come del resto alle spese elettorali. E che non si possono dare più i soldi ai partiti morti. Ovvio, no?

Sergio Rizzo

Politica e trasparenza

+35

Giorni dall'impegno
dei presidenti delle Camere
per la riforma
del finanziamento ai partiti



Costi della politica

Dopo il tira e molla
i partiti si dimezzano
il rimborso di luglio

ROMA — Con molti mugugni e tanti distinguo, la I commissione della Camera ha sostanzialmente licenziato per l'Aula il testo che dimezza, già a partire da luglio, i rimborsi elettorali per i partiti e agevola l'autofinanziamento grazie agli sgravi fiscali del 38 per cento per le elargizioni comprese tra i 50 euro e i 10 mila euro. E il «sistema tedesco» che porterà ai partiti — ma solo quelli con almeno un eletto (Camera, Senato, Regioni, Parlamento europeo) — un finanziamento complessivo di 91 milioni all'anno, 27 e rotti dei quali però non sono scontati: il cofinanziamento, infatti, funziona con lo Stato che rimborsa ai partiti 0,50 centesimi per ogni euro ricevuto dai privati. «In questo modo però — osserva Linda Lanzillotta (Api) che ha insistito per bloccare i contributi delle aziende pubbliche anche alle fondazioni dei partiti — per ogni 0,62 centesimi di finanziamento privato lo Stato spende 0,88 centesimi». Tutto questo rappresenta certamente un passo in avanti rilevante, osservano soddisfatti i relatori Peppino Calderisi (Pdl) e Gian Claudio Bressa (Pd). Ci è voluto comunque il risultato delle elezioni comunali per convincere la commissione a fare propria la proposta del Pd di ridurre del 50% (e non del 33%) anche la tranche annuale in pagamento il 31 luglio. Inspiegabilmente,

invece, è scomparso l'obbligo per i partiti di investire «solo» in titoli di Stato italiani la liquidità derivante da risorse pubbliche. In ogni caso il testo Bressa-Calderisi — frutto dell'accordo tra Bersani e Alfano — grazie anche a un emendamento di Salvatore Vassallo (Pd),

91

Millioni di euro È il finanziamento annuale che toccherà ai partiti con almeno un eletto tra Camere, Regioni o Europarlamento

introduce il taglio dei finanziamenti per i partitini che nascono dai cambi di «casacca»: «Proporrò anche in Aula un emendamento che agganci a questo meccanismo del "cambio di casacca" anche i giornali di partito», insiste Vassallo. Il testo arriverà in Aula lunedì 14 maggio ma nell'aria ci sono molti distinguo. Maurizio Turco (Radicali), spalleggiato dall'infaticabile Roberto Giachetti (Pd), ha posto una questione delicata: va bene riservare il rimborso (70% del totale) solo ai partiti che hanno almeno un eletto, ma perché negare ai partiti che non ce la fanno a sfondare le soglie di sbarramento anche i vantaggi previsti per il cofinanziamento (30%)? La questione, spinosa, verrà riproposta in Aula anche se si scontrerà con l'accordo Pdl-Pd che circoscrive i finanziamenti ai partiti che riescono a fare eleggere almeno un candidato. I radicali sono attenti a questo aspetto ma altri partiti emergenti potrebbero presto alzare la voce. Il controllo sulle «pezze d'appoggio» relative alle spese (oggi praticamente inesistente) sarà affidato alle società di autocertificazione e a una commissione per la

trasparenza. Eppure, spiega Vassallo, «non essendo chiare le finalità della spesa non si capisce bene quale controllo verrà attuato considerando poi che questa attività può essere svolta dalla Corte dei Conti». Ma su questa opzione la commissione ha detto no, così come ha bocciato gli emendamenti di Lega e Idv tesi ad azzerare il finanziamento, compresa la tranche di luglio 2012. Per Antonio Di Pietro (Idv) «il taglio del 50% è un pannicello caldo» mentre l'ex ministro Altero Matteoli (Pdl) ribatte che «è sbagliato dimezzare i rimborsi». Non è passato, poi, un emendamento di Pierluigi Mantini (Udc) che vieta ai partiti di affittare a titolo oneroso immobili di proprietà di iscritti ai partiti. E dalla prossima settimana la commissione tornerà ad esaminare la vera riforma dei partiti, quella di attuazione dell'articolo 49, per la quale il relatore Andrea Orsini (Pt) ora prevede che le primarie siano regolate per legge.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica e trasparenza

+34

Giorni dall'impegno dei presidenti delle Camere per la riforma del finanziamento ai partiti



Effetto Grillo. Sprint della Camera, in Aula lunedì

Soldi ai partiti, taglio del 50% già da luglio

Emilia Patta
ROMA

I tagli ai rimborsi elettorali saranno da subito del 50%, a partire dalla rata di luglio. Passa la linea del Pd, fortemente sostenuta in questi giorni dal segretario Pier Luigi Bersani. Inizialmente il testo unico sul finanziamento ai partiti - che ieri è stato velocemente licenziato dalla commissione Affari costituzionali della Camera e lunedì 14 sarà in Aula come da calendario - prevedeva per la rata di luglio un taglio del 33% anziché del 50%. L'effetto Grillo tuttavia è stato immediato e dirompente, tanto da infrangere anche le ultime resistenze di Udc e Pdl: il dimezzamento parte da subito.

LE NOVITÀ

Stretta sulle circoscrizioni all'estero. Spunta la norma anti-trasformismo: niente fondi a chi cambia casacca e ai partiti senza statuto

Lo sprint impresso ieri in Commissione al testo messo a punto dai due relatori Beppe Calderisi (Pdl) e Gianclaudio Bressa (Pd) non ha impedito di apportare alcune modifiche di rilievo, oltre a quella del dimezzamento della tranche di luglio. È passato un emendamento proposto dal democratico Salvatore Vassallo e appoggiato anche dall'Udc che potrebbe essere ribattezzato "norma anti-trasformismo": i finanziamenti andranno solo ai partiti che otterranno almeno un eletto in Parlamento (oggi invece vanno a tutti partiti che superano l'1%) ma, ed è questa la novità rispetto al testo base, solo se si è stati eletti «sotto il proprio simbolo». A questa norma hanno dato parere favorevole sia i relatori che il Governo. «Si vuole impedire - spiega Bressa - che cambiando casacca l'eletto si porti dietro i fondi. E quindi si disincantano i cambi di casac-

ca». Critiche da parte dei radicali (che hanno i propri eletti nelle liste del Pd) e anche da parte del democratico Roberto Giachetti, contrario più in generale al vincolo dell'eletto: «Stiamo praticamente mettendo il vincolo dell'eletto per l'esistenza sostanziale di un movimento o partito. E in questo modo si tagliano fuori tutti i piccoli e si allarga la parte delle torta da spartire per i grandi». Sur richiesta dell'Udc è poi passato un emendamento che introduce nel testo unico sul finanziamento uno dei principi contenuti nel disegno di legge costituzionale per l'attuazione dell'articolo 49 della Carta, anch'esso in questi giorni all'esame della commissione Affari costituzionali della Camera: e cioè potranno accedere al finanziamento solo quei partiti e movimenti politici dotati di un atto costitutivo pubblico, uno statuto e che indicano il tesoriere. Salta inoltre l'obbligo per investire la propria liquidità in titoli di Stato italiani («rischiavamo sanzioni da parte della Ue», spiega Bressa) e viene infine introdotta una stretta sui rimborsi per le spese elettorali relative alle circoscrizioni all'estero: non saranno più corrisposti con cadenza annuale.

Per il resto l'impianto del disegno di legge resta quello conosciuto: complessivamente i contributi pubblici passano da 182 milioni di euro a 91 milioni l'anno, il 70% dei quali corrisposti come «rimborso delle spese per le consultazioni elettorali e quale contributo per l'attività politica» e il restante 30% «a titolo di cofinanziamento». Le donazioni dei privati superiori a 50 euro e inferiori a 10mila potranno essere detratte al 38%. Viene infine istituita - come già prevedeva il testo ABC poi allargato al tema del finanziamento - una Commissione per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti e dei movimenti politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanziamenti, nessun accordo sui tagli

Pd, Pdl e Udc rinviando di nuovo. Riduzione solo "tecnica" del 33% sulla rata di luglio

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Non ce l'hanno fatta. Pd, Pdl e Udc non hanno trovato un accordo sul dimezzamento della rata di luglio del finanziamento ai partiti. L'intesa "tecnica" è un taglio del 33 per cento. Ognuno poi proporrà le modifiche che vuole, ma nel testo base le cose stanno così.

Di rinvio in rinvio, la proposta di legge sul taglio dei rimborsi e i controlli stringenti che d'ora in poi dovranno essere fatti, è arrivata in Commissione Affari Costituzionali. È stata depositata ieri, dovrà andare in aula già il 14 maggio, ci sarà poco tempo per limare e discutere. Il Pd però ripete: «Proporremo un emendamento per dimezzare la rata di luglio». Lo assicura il relatore Gianclaudio Bressa, che con il pdl

Peppino Calderisi ha trattato fino all'ultimo. Lo garantisce il segretario Pier Luigi Bersani: «Nessun arretramento, andremo in aula con quella proposta». Del resto, se i democratici si fossero impuntati, sarebbe saltato l'accordo su tutto il resto: il di-

mezzamento dei rimborsi dal 2013 in poi, con il rinnovo del Parlamento italiano, di quello europeo, e dei consigli regionali. I bilanci certificati da revisori esterni per tutte le formazioni politiche che hanno almeno un eletto (e quindi percepiscono i soldi). La commissione di controllo con tre magistrati della Corte dei conti, uno del Consiglio di Stato e uno della Cassazione (non più i presidenti). La pubblicità dei bilanci su Internet, la scomparsa dell'anonimato per chi dona oltre 5mila euro (oggi sono 50mila), il divieto di investire gli

eventuali utili se non in titoli di Stato, i tetti di spesa abbassati per le elezioni nazionali ed europee. E infine, un nuovo meccanismo di co-finanziamento: dei 91 milioni che i partiti si spartiranno ogni anno (la metà degli attuali, e meno dei 143 milioni con i quali sarebbe dovuto andare a regime il già previsto taglio del 30 per cento) 27,3 milioni saranno erogati con un meccanismo misto. Lo Stato rimborserà 50 centesimi per ogni euro raccolto dal singolo partito. Per incentivarle, le dona-

zioni fino a 10mila euro avranno una detrazione del 38 per cento. Oltre quella soglia (oggi di 100mila euro) non ne avranno nessuna.

Facendo un po' di conti, la rata di luglio rimane bella sostanziosa. Se fosse tagliata del 33 per cento, come da accordo "tecni-

co", da 182 passerebbe a 122 milioni di euro. Al Pdl andrebbero 46 milioni, al Pd 38, all'Udc e all'Idv 7,5, alla Lega 11,8 milioni. Il resto alle formazioni minori. Di pietrismi e Carroccio hanno già promesso di rinunciare, anche se l'Idv ha parlato solo di 4 milioni (degli 11 previsti in origine) da donare al ministero del Welfare. Alla buvette il relatore del Pdl, Calderisi, commenta: «Ma cosa c'è in Italia che non sia assistito dallo Stato? Lo sono il cinema, la cultura, l'arte, lo sport. Eppure se la prendono solo con i partiti». Resta critico il pd Salvatore Vassallo: «La riforma è stata migliorata, ma resta senza senso non andare di pari passo con l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione. Bisogna dare regole ai partiti, prima di decidere come vanno finanziati».

Ma Idv e Lega hanno promesso di rinunciare alla propria parte di rimborsi



Montecitorio



IL CASO

Oggi Bersani presenta
 il testo di legge
 messo a punto dai democrat

Tagli ai partiti, il Pd accelera

Stretta sui rimborsi, autofinanziamento e un limite alle spese elettorali

di **ETTORE COLOMBO**

ROMA - Uno, drastica riduzione dei rimborsi elettorali fino ad arrivare a un massimo di 130 milioni l'anno rispetto ai 143 milioni previsti, a regime, per il 2015, quando arriveranno i tagli già decisi per legge; finanziamenti suddivisi sulla base dei voti validi di ogni partito non più degli aventi diritto al voto, ma anche fondi distribuiti anno per anno, e non più ogni legislatura, rifacendo i conti ogni volta per evitare di finanziare partiti morti. Due, forte valorizzazione dei finanziamenti singoli, voce che si preferisce dire «autofinanziamento», con richiesta di sostegno diretto a iscritti, militanti e volontari. Tre, un tetto rigido e molto più basso di quello attuale alle spese delle campagne elettorali, cui pure verrebbe riconosciuto un contributo una tantum. In sostanza, si tratta del modello tedesco: infatti, almeno una parte dei fondi andrebbe a parziale copertura di spese sostenute con entrate proprie (i soldi, cioè, arriverebbero a piè

di lista), ma si tratta di un modello tedesco parziale. Non sarebbero previsti, infatti, i finanziamenti alle fondazioni legati ai partiti, come invece avviene in Germania. Sono questi i tre punti cardine attorno cui ruota la proposta di legge sul finanziamento ai partiti che, oggi pomeriggio, presso la sede nazionale del Pd di via Sant'Andrea delle Fratte, verrà illustrata alla stampa dal segretario del Pd, Pier Luigi Bersani.

Fino a quel momento, però, dentro il Pd regna la consegna del «massimo riserbo». Ieri, per dire, bocche cucite da parte di tutti e pure secche smentite ad alcune indiscrezioni uscite sulle agenzie. In effetti, i dettagli della proposta verranno affinati e messi nero su bianco solo questa mattina, quando la consueta riunione della segreteria del Pd verrà allargata ad alcuni esterni, ma di peso: il tesoriere del partito Antonio Misiani e Gianclaudio Bressa, esperto di sistemi elettorali almeno quanto Misiani lo è di bilanci. Entrambi deputati del Pd. Una cosa è certa, però: Bersani vuole accelera-

re e, non a caso alla vigilia del 25 aprile, offrire il contributo del Pd «per restituire reputazione ai partiti, strumento indispensabile di democrazia».

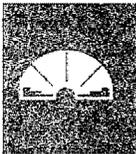
Infine, dal punto di vista della tattica costituzionale, il Pd chiederà che il ramo sui finanziamenti e quello sui controlli non viaggino separati, ma confluiscono nella riscrittura integrale dell'articolo 49 della Costituzione. La discussione è in corso nella commissione Affari costituzionali, il testo del relatore è quasi pronto e potrebbe arrivare in aula già per fine maggio. Il Pd preme perché il percorso sia proprio questo. Come dice il veltro-niano Salvatore Vassallo, «la proposta di legge ABC è nata male e finita peggio, sconfessata persino dal presidente della Corte dei Conti».

130 milioni

IL TETTO MASSIMO

Nella proposta democrat i rimborsi elettorali non potrebbero superare questa cifra, rispetto ai 143 milioni previsti oggi

PROPOSTA A-B-C



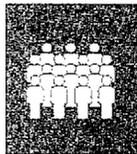
Già all'esame della prima Commissione, prevede nuovi controlli

PROPOSTA ALFANO



E' basata sul 5 per mille ai partiti al posto dei rimborsi

PROPOSTA CAPALDO



Finanziamento da parte dei cittadini e crediti d'imposta



Finanziamento. Intanto oggi Casini presenta alla Camera un Ddl sulla proposta Capaldo

Riforma dei partiti, ipotesi di rimborsi per le primarie

Mariolina Sesto
ROMA

La riforma dei partiti muove i primi passi alla Camera e già inciampa nei rilievi dei tecnici del servizio studi e in una proposta che suona quasi come una provocazione. In commissione Affari costituzionali Andrea Orsini (Popolo e territorio), relatore della riforma dell'articolo 49 (sul riconoscimento della natura giuridica dei partiti) presenta un testo riassuntivo delle proposte presentate dai singoli parlamentari e quindi candidato a diventare il testo base (che poi lui definisce solo «suoi appunti») che prevede rimborsi anche per le primarie. Un'ipotesi difficile da digerire anche perché il testo non contiene ancora neppure il promesso taglio ai fondi che dovrebbe trovare posto proprio in questa norma. Il Pd con Sesa Amici lo rimanda subito al mittente: «Se la bozza Orsini prevedesse veramente rimborsi anche per le primarie, cosa al momento poco chiara, ci sarebbe il

nostro totale disaccordo. Le primarie non possono essere finanziate con ulteriori finanziamenti pubblici».

Intanto, sul testo di riforma dei controlli sui partiti firmato da Alfano Bersani e Casini c'è la tegola dei rilievi formulati dai tecnici della Camera. Rilievi pesanti: il provvedimento sui controlli, scrive il servizio studi di Montecitorio, «difficilmente può esplicare i suoi effetti» senza che sia stata fatta prima la riforma dell'articolo 49 della Costituzione. Senza cioè che abbia visto la luce la disciplina di attuazione della norma costituzionale sui partiti. «In mancanza della disciplina di attuazione dell'articolo 49 - continua il dossier - non essendo censibili tutti i partiti e i movimenti politici destinatari» delle misure previ-

ste nel testo di "Abc", il controllo «sull'adempimento degli obblighi» appare «difficilmente realizzabile». Il meccanismo dei controlli cioè non potrà avere vita autonoma rispetto alla disciplina generale, che dovrebbe arrivare a regolare una volta per tutte la vita dei partiti. In assenza diventerebbe difficile individuare persino tutti i destinatari della legge. Tra i rilievi mossi dai tecnici di Montecitorio alla pdl sulla "trasparenza" ce n'è anche uno che riguarda la Commissione di controllo che dovrebbe essere composta dai presidenti di Corte dei Conti, Consiglio di Stato e Cassazione. La funzione che dovrebbe esercitare i tre, cioè la verifica della documentazione contabile di enti di fatto (tali sono allo stato i partiti), aventi quindi «natura privata», non sarebbe «riscontrabile tra quelle istituzionalmente attribuite alle massime magistrature». Poi, i presidenti delle Camere dovrebbero sempre uniformarsi alla proposta della Commissione? E perché non si inserisce «l'obbligo di relazione» da parte della società di revisione incaricata di visionare i bilanci?

In più, incalza Salvatore Vassallo (Pd), se non si farà prima la riforma dell'articolo 49, rimanendo in vigore la «legge criminogena» del '99, nessun bilan-

cio di partito «risulterà in ordine». Quasi tutte le spese sostenute dai partiti, anche quelle «eticamente più valide», osserva, non potranno considerarsi legittime visto che non si tratta quasi mai di rimborsi di spese elettorali. Altro rilievo: a chi si potrà presentare eventuale ricorso contro le decisioni della Commissione e le severe sanzioni previste? Al Tar e al Consiglio di Stato il cui presidente fa parte della "task force" per la trasparenza?

Intanto, in Parlamento trova sempre maggiori consensi la proposta di legge di iniziativa popolare depositata in Cassazione da Pellegrino Capaldo: stop al finanziamento pubblico e donazioni ai partiti dai soli cittadini con credito d'imposta del 95 per cento. Ieri il leader Udc Pier Ferdinando Casini ha annunciato che farà sua la proposta: «Sposo al cento per cento la proposta del professor Pellegrino Capaldo - ha detto - e domani (oggi per chi legge, ndr) la presento in Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TECNICI DELLA CAMERA

Pesanti rilievi al Ddl di Alfano, Bersani e Casini: ripensare la commissione di controllo e approvare prima l'attuazione dell'articolo 49



La bozza sull'articolo 49 della Costituzione**I FINANZIAMENTI****Rimborsi estesi dalle elezioni alle primarie**

Niente tagli ai finanziamenti dei partiti. Questi ultimi avrebbero diritto a rimborsi anche per le primarie. Nella bozza alla legge di attuazione dell'articolo 49 della Costituzione le spese per le primarie non possono superare un quinto di quelle previste per le elezioni. Stop ai rimborsi per i partiti che hanno cessato l'attività

**I CONTROLLI****Alla Corte dei Conti la vigilanza esclusiva sui bilanci**

Il controllo del bilancio dei partiti sarebbe affidato alla Corte dei Conti, mentre la proposta di legge dei leader della maggioranza (Alfano, Bersani e Casini) prevede una Commissione di controllo costituita dai presidenti della Corte dei Conti e del Consiglio di Stato nonché dal primo presidente della Cassazione

**GLI ORGANIGRAMMI****Cariche degli organi dirigenti conferite a tempo determinato**

Secondo la bozza presentata oggi in commissione Affari Costituzionali dal relatore della riforma dei partiti, Andrea Orsini (Popolo e territorio), ogni partito deve fornire indicazioni all'interno del proprio statuto sugli organi dirigenti, le loro competenze, le modalità di elezione e la durata degli incarichi «che sono conferiti a tempo determinato»

**I DIVIETI****Limitazioni per condannati a reati di mafia e contro la PA**

Alle primarie si dovranno applicare le stesse norme che limitano l'esercizio di elettorato attivo e passivo previste per le elezioni. Ma si potranno prevedere «ulteriori limitazioni» per quei candidati che risultano condannati per reati contro la pubblica amministrazione o per mafia.

Finanziamento. Annunciato il veto alla sede legislativa - Il capogruppo Dozzo: tutti i leader devolvano i fondi di quest'anno

La Lega rinuncia ai rimborsi 2012

Ma il Carroccio blocca l'accelerazione della riforma - «No a strumentalizzazioni»

Barbara Fiammeri

ROMA

Sulle nuove regole per garantire trasparenza nei bilanci dei partiti, il gioco del cerino è in pieno svolgimento. La maggioranza accusa la Lega di voler rallentare i tempi di approvazione del provvedimento e il Carroccio, per cancellare anche l'ombra del sospetto, rilancia e annuncia di voler «devolvere in beneficenza» l'ultima tranche di rimborsi, invitando le altre forze politiche a «fare lo stesso». In realtà sia Fli con Italo Bocchino, che il leader dell'Idv Antonio Di Pietro si erano già espressi in tal senso: «Devolviamo in favore del sociale e dei deboli l'ultima tranche di 100 milioni».

Sembra un vero e proprio scaricabarile. L'unica certezza al momento è che non è previsto alcun taglio reale ai finanziamenti e anche le sole norme sul controllo dei bilanci stentano a decollare. Saltata l'ipotesi dell'aggancio al decreto fiscale, la proposta di legge presentata da Alfano, Bersani e Casini sulla certificazione dei bilanci difficilmente potrà contare su un iter abbreviato.

La sede legislativa, che la maggioranza è intenzionata a chiedere, pare già sbarrata in partenza. La Lega infatti ha ribadito che si opporrà all'approvazione in commissione: «Noi vogliamo che la legge sia discussa in Aula, perché ci teniamo che tutto avvenga alla luce del sole», preannunciava in mattinata il capogruppo del Carroccio in commissione Affari costituzionali Pierguido Vanalli. Nonostante i numeri della maggioranza composta da Pdl, Pd e Terzo polo, il regolamento della Camera prevede che se un decimo dei deputati (63) si oppone alla legislativa, l'esame del

provvedimento procede per via ordinaria. I deputati della Lega sono 59, a loro si aggiungono (lo hanno già preannunciato) i sei radicali, quindi avrebbero i numeri per far saltare l'iter abbreviato.

Una scelta che viene letta come il tentativo del Carroccio di evitare l'eventuale decurtazione dei fondi, quanto meno dell'ormai famosa ultima tranche da 100 milioni che i partiti si spartiranno entro luglio. E forse è per fugare que-

STOP ALLA CORSIA VELOCE

Il movimento di Bossi: «Noi vogliamo che la legge sia discussa in Aula perché ci teniamo che tutto avvenga alla luce del sole»

I TEMPI SI ALLUNGANO

Se l'iter rapido della proposta di legge verrà bocciato, il suo esame si incrocerà con la revisione dell'articolo 49 della Costituzione

sti sospetti che l'Idv di Di Pietro, pur non condividendo il testo di Abc, si è affrettata a far sapere che non si opporrà all'iter abbreviato.

È vero infatti che il testo depositato prevede nel regime transitorio, ossia fino al 2012, soltanto il controllo dei bilanci da parte della Commissione sulla trasparenza (quella composta dai presidenti di Corte dei conti, Consiglio di Stato e dal primo presidente di Cassazione) senza alcun esplicito riferimento alle sanzioni. «Ma è evidente che qualora la commissione dovesse confermare l'esistenza di irregolarità, ad esempio sulla rendicontazio-

ne della Lega, - fa notare un dirigente del Pdl che sta seguendo passo passo il confronto sulla legge - l'eventuale decisione del presidente della Camera di non assegnare ulteriori fondi al Carroccio diventerebbe difficilmente contestabile soprattutto da parte di chi ha fatto dello slogan "pulizia, pulizia, pulizia" la sua bandiera».

Un sospetto che la Lega, sotto inchiesta in quattro procure e all'indomani dell'avvio dell'era maroniana, non si può permettere. Ecco allora la dichiarazione serale con cui il capogruppo alla Camera Gianpaolo Dozzo annuncia «la rinuncia all'ultima tranche dei rimborsi elettorali» per devolverli in beneficenza. «È una decisione - aggiunge Dozzo - che abbiamo già preso ieri e che rendiamo nota al fine di evitare eventuali strumentalizzazioni nei nostri confronti».

Fatto sta che al momento di deciso non c'è nulla. E se, come è probabile, salterà anche l'iter abbreviato, la proposta di legge presentata da Alfano, Bersani e Casini molto probabilmente verrà esaminata dopo le amministrative, assieme al ddl di revisione costituzionale dell'articolo 49 sui partiti, che dovrebbe approdare per quella data in aula. Sarà quella la sede deputata a decidere anche delle forme di finanziamento. Qualcosa di tangibile e immediato però si potrebbe fare: «Una legge stralcio per posporre la liquidazione della tranche di luglio dei cosiddetti rimborsi condizionandola all'adozione, anche per il 2011, di un regime più penetrante di controllo sui bilanci dei partiti e di sanzioni effettive per le gestioni scorrette», propone Salvatore Vassallo (Pd).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autoriforma dei partiti

DDL ALFANO-BERSANI-CASINI



Trasparenza e nuove sanzioni

Il Ddl Alfano-Bersani-Casini sulla trasparenza dei partiti prevede una Commissione ad hoc che vigilerà sulle forze politiche. Controllerà il rendiconto, la

relazione e la nota integrativa dei bilanci. Se dalla relazione della Commissione emerge il permanere di irregolarità, si rischia una decurtazione dei rimborsi delle spese elettorali

CORSIA PREFERENZIALE A RISCHIO



Il no di Lega e radicali

L'ipotesi che la proposta di legge sulla trasparenza dei partiti possa passare in sede legislativa in commissione Affari Costituzionali della Camera, per accelerarne l'approvazione,

sembra sempre più impraticabile. Basterebbe la richiesta di 63 deputati per far tornare in Aula il provvedimento. E tra Carroccio e i radicali, favorevoli all'esame in Aula, si arriva a 65

DIVISIONI SUL TAGLIO AI RIMBORSI



Lega rinuncia alla tranche 2012

La questione dei rimborsi elettorali resta ancora aperta, perché non sono ancora stati riformati e difficilmente saranno decurtati. Tuttavia, proprio ieri

la Lega Nord ha fatto sapere che rinuncerà all'ultima tranche dei rimborsi, invitando gli altri partiti a fare altrettanto devolvendo la somma in beneficenza

LE RISORSE IN BALLO

503 milioni

I rimborsi per le politiche 2008

A tanto ammontano i rimborsi elettorali maturati per la tornata delle politiche del 2008: i fondi vengono incassati in cinque tranche annuali

100 milioni

La tranche 2012

Si tratta della quarta tranche dei rimborsi maturati dalle forze politiche per le elezioni politiche 2008: vanno riscossi il 31 luglio di quest'anno



PARTITI ■ VASSALLO: PICCOLO PASSO. BRESSA: NON È LINEA PD

Non tutti i dem soddisfatti

«Finanziare i partiti è un fatto di democrazia». Pier Luigi Bersani tiene ferma la barra e ricorda che «entro il 2015 i partiti in Italia riceveranno meno fondi e si adegueranno a quelli che vengono considerati parametri ordinari a nazioni come quelle citate». Dentro il Pd, però, c'è chi pensa (e non sono pochi) che si sarebbe dovuto fare di più. Subito, senza aspettare la legge di attuazione dell'articolo 49 della Costituzione.

Roberto Giachetti ha già preparato una propria proposta, che prevede che dalla prossima legislatura solo i partiti che accedono in parlamento possano avere una quota, ridotta rispetto a quella attuale, di finanziamento pubblico, per evitare le pressioni lobbistiche. A questa si aggiunge la possibilità di partecipare all'assegnazione del cinque per mille, estesa anche agli altri partiti. «Non si può dire a tutti gli italiani che bisogna fare sacrifici - spiega il deputato dem - anche i parlamentari nel loro piccolo si sono tagliati gli stipendi e invece i partiti difendono lo status quo. Solo facendo qualcosa, si possono respingere le pulsioni dell'antipolitica». Ettore Rosato, tesoriere del gruppo Pd alla came-

ra, ricorda che la riduzione dei fondi è già prevista e precisa: «Non è vero che i partiti utilizzano solo in piccola parte le risorse assegnate. Ciò avviene solo negli anni in cui non si vota, ma il surplus compensa le spese maggiori effettuate in campagna elettorale».

Per Salvatore Vassallo l'accordo rappresenta «solo un piccolo passo». L'esponente di MoDem contesta il fatto che «una non meglio specificata attività di controllo sia affidata a un organismo *sui generis* e che le eventuali sanzioni siano messe nelle mani di quegli stessi presidenti delle camere che fino a oggi non hanno vigilato». Un'affermazione derubricata da Gianclaudio Bressa come «a titolo personale».

Più ampia è l'analisi di Walter Verini: «Dal Lingotto in poi, abbiamo sempre sostenuto la necessità di ridisegnare il profilo dei partiti, riducendone i costi, certo, ma soprattutto lasciandoli fuori da campi che non sono di loro competenza. Non si recupera la stima dei cittadini tagliando i finanziamenti e continuando a nominare cda e dirigenti delle Asl. Su questo bisogna intervenire». (r.f.c.)



IL PASTICCIACCIO DI ABC PER TENERSI I FINANZIAMENTI

Inammissibile l'emendamento, arriva un ddl: ma di tagli neanche l'ombra

di **Wanda Marra**

L'emendamento sulla trasparenza dei partiti che doveva inserire l'accordo raggiunto da Alfano, Bersani e Casini nel decreto fiscale? Dichiarato inammissibile. Il disegno di legge presentato subito dopo dai medesimi 3 e per la quale si richiede l'approvazione lampo in sede legislativa in Commissione Affari costituzionali, senza il passaggio in Aula? Appesa al filo di una maggioranza schiacciante, che appare quanto meno improbabile. E soprattutto, il rinvio dell'ultima rata dei rimborsi elettorali ai partiti, quei 100 milioni in arrivo il 31 luglio? Una promessa orale, di cui non si trova una traccia scritta.

NON È durato nemmeno 24 ore l'accordo trovato nel vertice dell'altro ieri tra i segretari dei tre partiti di maggioranza. L'emendamento a firma di Gianfranco Conte (Pdl) presentato nella Commissione Finanze di Montecitorio sulla cui ammissibilità persino lo stesso relatore aveva

immediatamente espresso seri dubbi, viene dichiarato inammissibile dalla presidenza della Camera. Perché "estraneo" al decreto fiscale. Ammetterlo sarebbe stato una forzatura, che Gianfranco Fini non si è sentito di fare visto che Idv e Lega avevano espresso parere contrario. E avrebbe pesato la contrarietà del Quirinale, riespressa ieri, a trasformare i decreti in "leggi omnibus". Ma non era una questione prevedibile? "Si è fatto un ennesimo gran pasticcio", ammette il centrista Roberto Rao, vero braccio destro di Casini a Montecitorio. Un'ennesima impasse. A un certo punto della giornata Pier Luigi Bersani ieri aveva cominciato a dichiarare che si farà "un decreto" in materia. Non sarebbe stato male, evidentemente, dare la patata bollente nelle mani del governo. Quello che invece viene presentato, di nuovo dai tre partiti della maggioranza, è una proposta di legge che ricalca l'emendamento. E dunque affronta solo la questione trasparenza. Prevedendo tra l'altro che i partiti si affidino a società di revisione esterne per la valutazione dei

bilanci; che venga istituita una Commissione composta dal presidente della Corte dei Conti, dal presidente del Consiglio di Stato e dal primo presidente di Corte di Cassazione per vigilare su eventuali irregolarità (ma se queste emergeranno starà ai Presidenti di Camera e Senato applicare le sanzioni); che i partiti debbano rendere pubbliche le donazioni da parte di privati superiori a 5000 euro. Per il pdl si richiede l'approvazione "in legislativa" in Commissione Affari costituzionali. Un iter lampo, sulla carta. Un percorso più che a ostacoli nella realtà. Per dare il via in legislativa a una legge, infatti, serve o l'approvazione all'unanimità da parte dei capigruppo, o quella dei quattro quinti dei suoi componenti. La prima non c'è, visto che l'Idv ha già dichiarato che si tratta di "una riformicchia" e che la Lega nicchia. Anche perché a dover essere esaminati saranno anche i bilanci del 2011. Per il Carroccio le irregolarità evidentemente sono più di un rischio. E dunque, le sanzioni pure. A bloccare la norma, poi, bastano 9 de-

putati della Commissione: Idv e Lega ne contano 7, 8 col Radicale Maurizio Turco (il quale ha già dichiarato "voterò contro"). Ne basta solo un altro. E ieri, per esempio, il democratico Salvatore Vassallo ha criticato nel merito il fatto che venga prevista una "simil-Autorità" presieduta da tre personalità "che non avranno tempo per svolgere anche quel compito". Rao assicura che a questo punto, venuto meno l'"alibi" di inserire la norma nel decreto fiscale, si parlerà anche di tagli ai rimborsi e si correggeranno le norme non troppo convincenti. Ma siamo sempre al tempo futuro. Al tempo presente, di rinuncia a un euro neanche si parla. E nero su bianco non è scritto da nessuna parte quello che ABC avevano assicurato l'altroieri: ovvero che ci sarebbe stato il "rinvio" dell'ultima tranche del rimborso elettorale.

DI PIETRO torna a chiedere che l'ultima rata dei rimborsi 2008 sia restituita al governo e denuncia: "La proposta di questa pseudomaggioranza va in tutt'altra direzione". E la Bindi dice che il re è nudo: "Senza l'ultima rata, a rischio campagna elettorale".

CONTROMANO

*Finanziamento, la sollevazione silenziosa*MARIO
LAVIA

La richiesta di intervenire rapidamente sul finanziamento dei partiti è unanime. Raramente si è registrata una corralità di commenti così univoca rispetto ai quali è impossibile fare spallucce. I partiti infatti agiscono: sul lato dei controlli, però, e non anche sul *quantum* di risorse ad essi destinati. Ma è esattamente questo che suscita indignazione.

Ha spiegato il tutto con la consueta chiarezza Luigi La Spina sulla *Stampa* di ieri: «Non si rendono conto i partiti della situazione in cui si trovano moltissime famiglie italiane in queste settimane? Con una disoccupazione, soprattutto giovanile, già molto alta al Nord, ma veramente drammatica al Sud e con la prospettiva di dover pagare a giugno, ma soprattutto a fine d'anno, un pesante aggravio di tasse sulla casa, il bene che appartiene all'ottanta per cento dei nostri cittadini, si prepara una legge che, sostanzialmente, non diminuisce il contributo pubblico ai partiti». Già, è inutile girarci intorno: le due cose (la crisi e i soldi ai partiti) stanno insieme, piaccia o non piaccia.

Il *Corriere della Sera* per primo ha aperto una vera e propria campagna, fino alla proposta di

Antonio Polito, rilanciata ieri con un tweet: «Se i partiti incassano anche i 100 milioni di luglio, si consegnano mani e piedi all'antipolitica e non si salverà nessuno».

In effetti, il rischio di una sollevazione – magari “silenziosa”, senza moti di piazza ma semplicemente con una “fuga” dalla politica e dalle urne – è reale.

Anche perché c'è un peccato originale, ricordato da ultimo da Edoardo Petti su *L'Inkiesta*: «Nessuno osa denunciare la natura criminogena delle norme sui rimborsi elettorali ai partiti, concepiti nel 1994 all'indomani del referendum radicale»

Ieri alcune cose sono cambiate. Prima si sono sentite cose nuove da parte di esponenti Pd: Vannino Chiti, che diceva che «fino a quando non verrà approvata la nuova legge bisogna sospendere l'erogazione dei rimborsi elettorali»; Salvatore Vassallo, per il quale una legge-stralcio che non riguardasse l'erogazione dei fondi sarebbe «un ulteriore scempio legislativo»; Patrizia Toia che si schierava con la proposta di Polito. Primi ripensamenti. Poi, a sera, la scelta dei partiti di maggioranza sul rinvio dell'erogazione dei 100 milioni previsti per luglio.

E chissà, prima o poi si arriverà finalmente a mettere i piedi nel piatto: l'unico modo è rivedere tutto il meccanismo, perché questa torta sta procurando troppi mal di pancia.

